

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 11 (2009)

Heft: 3

Artikel: Divieti spropositati o norme adeguate?

Autor: Bignasca, Nicola

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001233>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Divieti spropositati o norme adeguate?

Scuole dell'infanzia trasformate in parchi-gioco in cui si possono provare le più svariate attività motorie. Per gli uni sono un esempio da imitare. Per gli altri una fonte di pericolo esagerato.

Nicola Bignasca; foto: Ueli Känzig

La promozione delle attività motorie coinvolge un numero sempre maggiore di scuole materne. La scuola dell'infanzia Bilander di Brugg non è un'eccezione. L'argomento ha assunto una rilevanza anche nell'ambito dell'educazione alla sicurezza. L'Ufficio per la prevenzione degli infortuni (upi) ha pubblicato una dispensa che per ora ha ancora uno status provvisorio. Il suo contenuto ha de- stato scalpore tra le maestre di scuola dell'infanzia e i docenti di educazione fisica: troppi vincoli, troppo poco margine per provare l'ebbrezza del rischio. «mobile» ha voluto saperne di più ed ha incontrato due esperti in materia: Fränk Hofer, responsabile della Divisione Sport presso l'upi, e il professor Hansruedi Baumann, docente di educazione fisica e sport presso l'Alta scuola pedagogica della Svizzera nord-orientale.

«mobile»: signor Hofer, perché l'upi ha pubblicato una dispensa proprio su questo tema?

Fränk Hofer: i responsabili dell'educazione motoria delle scuole dell'infanzia di Basilea ci hanno richiesto una perizia sul grado di sicurezza delle loro attività. I nostri esperti si sono recati sul posto ed hanno stilato un rapporto tecnico evidenziando i punti sensibili su cui bisogna intervenire. Da qui è sfociata l'idea di approfondire gli aspetti legati alla sicurezza delle scuole dell'infanzia in generale.

Hansruedi Baumann: la versione attuale di questa dispensa non merita un titolo in cui si parla di «promozione dell'attività fisica». Buona parte dei contenuti che io presento nei miei corsi di aggiornamento e che nella pratica funzionano a meraviglia, sono considerati troppo pericolosi. Nella dispensa si legge troppo spesso l'indicazione: «è proibito, bisogna evitare, ecc.».

Hofer: ogni volta che l'upi affronta un nuovo tema, lo fa scegliendo l'ottica della sicurezza. In questo caso specifico, siamo dell'opinione che anche la promozione delle attività motorie nella scuola dell'infanzia meriti una riflessione dal punto di vista della sicurezza.

Baumann: queste linee guida sono state elaborate da un architetto. Manca completamente l'opinione di chi ha l'abitudine di vedere bambini in azione. Le linee guida valgono per parchi-gioco pubblici ma non in situazione di accompagnamento pedagogico. La dispensa non tiene conto né del rispettivo sviluppo motorio dei bambini, né dell'assistenza fornita da docenti che dispongono di una buona formazione ed esperienza.

Hofer: è vero che questa dispensa non è stata scritta per il corpo insegnante bensì per gli uffici delle costruzioni e per le commissioni

scolastiche. La consulenza in ambito di sicurezza varia sensibilmente a dipendenza se ci si rivolge ad un docente o ad un ingegnere. I nostri esperti tendono a prediligere l'aspetto tecnico. Dobbiamo assolutamente dare maggior spazio a criteri pedagogici. È un lungo processo che ci occuperà ancora per molto tempo. Ciò nonostante i messaggi di prevenzione valgono per tutti. Solo così riusciremo ad evitare incidenti fatali e a proteggere i nostri bambini da lesioni gravi. Questa è la missione dell'upi e la nostra consulenza parte da questo compito. L'upi è dell'opinione che la promozione dell'attività fisica sia un tema importante e prioritario, però non tutto è lecito.

E quali sono allora i limiti della promozione dell'attività motoria?

Baumann: non ve ne sono. Mi fa piacere sentire che l'upi sia favorevole ad una promozione dell'attività fisica. Ma ha grosse difficoltà ad ammettere l'efficacia di un apprendimento motorio svolto in situazioni aperte ed a concedere ai docenti e ai bambini il diritto di fissare le proprie norme. Qui è urgente un cambiamento di paradigma.

Hofer: quando lei signor Baumann lascia arrampicare i bambini fino a cinque metri d'altezza senza protezione, oltrepassa abbondantemente i limiti. Qui non c'è più responsabilità e ciò va contro la nostra concezione di prevenzione degli infortuni. Se qualcosa va storto, ci scappa il morto. Non è ammissibile tollerare una situazione simile in un ambiente pedagogico. In questo caso non troveremo mai un'intesa. Non capisco neanche quando lei afferma che è contrario a delle limitazioni e poi ammette di limitare a sei pezzi l'esercizio dell'arrampicata su casse di legno. Ma allora anche lei deve fissare dei limiti.

Baumann: è evidente che anch'io mi pongo dei limiti, ma essi sono definiti in base al livello dei bambini e non dipendono da una norma generale. E poi cinque metri è l'altezza raggiunta dagli allievi quando salgono sulle pertiche. A nessun bambino viene in mente di lasciare la presa e di cadere nel vuoto. Allora anche quando si sale su un albero per cogliere delle ciliegie si devono mettere dei tappetini o ci si deve assicurare con una corda. Mi pare che stiamo perdendo il senso della realtà.

Hofer: l'upi vuole dare un suo contributo costruttivo ai programmi di promozione delle attività motorie e sportive. Mi dispiace constatare che i responsabili della formazione motoria non abbiano ancora capito il valore aggiunto del nostro intervento. Le attività sportive che generano meno incidenti hanno una maggiore ricaduta sociale ed economica.



Baumann: la sicurezza mi sta molto a cuore. Ma, chiedo io, quanti incidenti gravi avvengono nella scuola dell'infanzia? Praticamente nessuno. Non mi pare che le maestre abbiano un impellente bisogno di una dispensa del genere.

È vero che non vi sono mai stati infortuni di una certa entità nelle scuole dell'infanzia?

Hofer: purtroppo non disponiamo in Svizzera di una statistica degli incidenti infantili. Questo fattore non ha inciso per nulla nell'elaborazione della dispensa. Noi vogliamo evitare nel modo più assoluto che i bambini subiscano degli incidenti con lesioni mortali o permanenti. Perciò siamo andati alla ricerca di quei provvedimenti che ci permettono di raggiungere questo alto grado di protezione. I nostri esperti hanno individuato nelle norme valide per i parchi-gioco pubblici delle raccomandazioni che si possono applicare anche per le scuole dell'infanzia. È chiaro che si può discutere se sia sensato ricorrere alle stesse norme. Ma per l'upi questa è la procedura normale.

Baumann: l'educazione alla sicurezza non può soggiacere a norme generali e assolute. Essa deve tenere in debita considerazione le capacità dei bambini e il loro livello di sviluppo. Anche l'educazione motoria è individuale. Ai docenti non fa bene leggere affermazioni come «è praticamente vietato» in quanto li rendono maggiormente insicuri. E sappiamo benissimo che i docenti insicuri non sono mai dei bravi insegnanti.

Cosa si può fare per rassicurare i docenti?

Hofer: io li esorto a leggere queste linee guida seguendo l'ottica di una persona a cui spetta il compito di vigilanza dei propri allievi. Essi devono valutare attentamente il tipo di promozione dell'attività fisica che vogliono attuare. Qual è il livello di protezione? Come lo raggiungono? Il management della sicurezza è un compito prioritario dei docenti. Essi non possono delegarlo ad altri oppure fidarsi della

fortuna. E neanche basarsi solo sulle raccomandazioni che trovano nelle pubblicazioni del signor Baumann. In caso di incidente, è il singolo docente che sarà chiamato in causa. Le norme sono un aspetto decisivo su cui ci si basa durante un'inchiesta. Se il docente è convinto che può superare le norme, in quanto ha vagliato i vari aspetti e ciò non pone alcun problema, allora lo faccia pure.

Baumann: l'upi pubblica degli ottimi fascicoli. Questa dispensa in particolare deve essere riscritta. Non si menzionano i fattori che permettono di aumentare o ridurre i rischi. I docenti devono essere in grado di valutare e soppesare questi fattori. Il livello di pericolo di un'attività motoria non si lascia calcolare in centimetri, in quanto dipende dalle competenze e dal grado di sviluppo dei bambini. I docenti e i bambini devono definire assieme i propri limiti. Entrambi sono dei professionisti: i docenti in ambito pedagogico e didattico, mentre i bambini sono specialisti nell'arte di spostare i limiti.

Una norma contestata riguarda l'altezza di caduta se si svolgono dei percorsi ad ostacoli o di arrampicata. Secondo l'upi non deve mai superare i 60 centimetri.

Hofer: noi non diciamo che l'altezza massima è 60 cm. Lo dice la norma. Noi ci riferiamo alla norma e la giudichiamo in base alla situazione. Se il docente reputa che 1,5 m non rappresentino nessun problema, dovrà poi spiegare accuratamente in caso di incidente grave per quali ragioni ha fissato quel limite. Il rischio non deve essere sottovalutato. Vi sono molti esempi di insegnanti che sono stati ritenuti responsabili di incidenti perché non avevano osservato minuziosamente i dispositivi di sicurezza e non erano in grado di giustificare certe loro decisioni. Le conseguenze negative ricadono interamente sui docenti.

Baumann: i docenti a cui l'educazione motoria sta a cuore non frenano lo sviluppo dei bambini solo per rispettare le norme. Mettiamoci nei panni di un bambino: a due anni può arrampicarsi fino a 60 cm, quattro anni più tardi il limite è sempre lo stesso. Ma allora

non vi sono più margini di sviluppo. Ciò conduce automaticamente a dei problemi disciplinari, in quanto ogni bambino vorrebbe scalare altezze superiori. Io, in qualità di docente, dovrei sempre dire «stop»? Non voglio e non posso farlo. Queste raccomandazioni formulate sotto forma di norma non sono adeguate. I criteri di sicurezza per le attività acquatiche sono un tema diverso che bisogna discutere separatamente.

Non si dovrebbe formulare in altro modo la norma per adeguarla alle esigenze dei destinatari che operano nell'ambito dell'insegnamento?

Hofer: è una domanda che stiamo discutendo intensamente all'interno dell'upi. Come anche il modo in cui i nostri consulenti consigliano i docenti. Siamo dell'opinione che gli standard di sicurezza e i relativi provvedimenti debbano essere definiti congiuntamente da tutti gli addetti ai lavori. Molti docenti fanno fatica a capire il senso delle raccomandazioni dell'upi. I comuni considerano le informazioni che emaniamo come se fossero leggi. Non è però così. La situazione non è ideale neanche per noi.

Dondolare e oscillare al trapezio o su un'altalena è considerato troppo pericoloso. L'upi proibisce l'uso di questo attrezzo. I progetti di scuola in movimento pongono in primo piano questa attività.

Baumann: dondolare, penzolare, oscillare al trapezio, su un'amaca o su un'altalena diverte moltissimo i bambini. Questa attività che può essere svolta individualmente, a coppie o in gruppo, stimola molte capacità di base dei bambini sia a livello motorio che cognitivo, sociale e comunicativo. Gli occhi illuminati dei bambini danno un feedback diretto inequivocabile sull'effetto di questo esercizio.

Hofer: concordo pienamente. Sono esperienze impagabili per i bambini. Però l'uso del trapezio ha un senso solo se il bambino e l'attrezzo non rischiano di sbattere contro le pareti. Gli spazi devono essere adeguati. Constatiamo che molte scuole dell'infanzia si trasformano in parchi d'avventura. Dobbiamo assolutamente pensare a delle alternative. Perché ci ostiniamo a piazzare gli attrezzi in un locale angusto se nelle vicinanze c'è un bosco certamente più adeguato? È peccato rinchiudere i bambini in un box quando potrebbero trascorrere maggior tempo nella natura.

Cosa cambia nella natura per quel che riguarda la sicurezza?

Hofer: il management della sicurezza è più vasto e meno vincolante. Se il bambino dondola ad un ramo solido e attorno v'è spazio a sufficienza – diciamo 20 metri –, allora tutti i requisiti sono soddisfatti. La qualità dell'attività è certamente superiore, in quanto le sensazioni spaziali e di oscillazione sono più intense.

Baumann: non bisogna dimenticare la realtà scolastica. Molti docenti non hanno occasione di recarsi nel bosco ogni giorno. È evidente che sarebbe molto meglio trascorrere più tempo nella natura. Ma anche in questo caso, molto probabilmente l'upi avrebbe qualcosa da ridire: se un oggetto è appeso ad un albero, allora è un attrezzo. E se è un attrezzo valgono sempre le norme dei parchi-gioco pubblici. I consulenti dell'upi valutano un trapezio installato all'interno applicando le stesse norme dei parchi all'aperto. Questa norma è inadeguata perché è normale che non si ha spazio a sufficienza e non si può sempre avere un suolo morbido.

Cosa la irrita maggiormente?

Baumann: l'upi non tiene conto delle buone pratiche. Non chiede l'opinione ai docenti e nega il fatto che i bambini sappiano gestire il pericolo. Se una fune è fissata ad un metro di distanza dalla parete,

essi non sbatteranno certamente la testa contro il muro ma si sforzeranno di oscillare spingendo e attuando il colpo con i piedi. I bambini si adeguano alle diverse caratteristiche del suolo. In presenza di tappetini morbidi saranno più temerari e proveranno figure più rischiose. Ad essi si deve dare l'opportunità di avvicinarsi progressivamente a queste situazioni e di crescere con esse. Solo così i bambini potranno definire la loro norma individuale.

Chi ha la competenza di fissare le norme di sicurezza in educazione fisica e di modificarle?

Baumann: se ne dovrebbe occupare una commissione che riunisce tutti gli addetti ai lavori. Penso all'upi, alle associazioni professionali degli insegnanti, ai docenti di scuola dell'infanzia, alle educatrici di asili-nido e di ludoteche, ai medici, ai docenti di educazione fisica, ai genitori così come alla Commissione federale per l'infanzia e la giovinezza. L'upi da sola non basta, perché spesso si focalizza sul peggio che possa capitare. Basti pensare alla terminologia che utilizza.

Hofer: le norme si devono sempre rimettere in discussione, anche se sono vincolanti negli ambiti per i quali sono state definite. In caso di un'indagine civile o penale si fa appello automaticamente a questo strumento. La norma valida per i parchi-gioco è stata elaborata da 35 esperti provenienti da tutto il mondo. Non possiamo abbellirla. Anche per noi la situazione non è ideale, poiché i nostri esperti basano la loro consulenza proprio su questa norma.

Baumann: propongo di creare un nuovo simbolo che veicoli il seguente messaggio: «questo parco-giochi ha un alto valore ludico per i bambini dai 3 ai 10 anni ma non soddisfa completamente le norme di sicurezza europee. I genitori e i docenti sono responsabili.» Le varie dispense dell'upi devono menzionare i fattori di rischio come nel caso delle valanghe. I docenti devono conoscere e saper valutare questi fattori. Sarebbe peccato se fra dieci anni tutti i parchi-gioco fossero uniformati. I bambini cercherebbero delle alternative. ■



Fränk Hofer (a sinistra) è responsabile della Divisione Sport presso l'upi. Il professor Hansruedi Baumann è docente di educazione fisica e sport presso l'Alta scuola pedagogica della Svizzera nord-orientale.

La linea guida dell'upi

«Promozione dell'attività fisica nella scuola dell'infanzia» può essere scaricata dal sito www.mobile-sport.ch